

*Generoso Simeone e Maria Grazia Guida
(a cura di)*

Impegnarsi per la pace

Ispirazioni per artigiani di dialogo
tra popoli, culture e fedi



 Erickson

In un mondo dove la follia e la morte sembrano tornare a dominare, le Reti della Carità riaffermano la necessità di guardare all'altro, di farsi prossimi, di costruire giustizia e pace attraverso la cooperazione tra persone, comunità, nazioni e popoli.

Il volume raccoglie alcuni interventi presentati nei convegni promossi da Reti della Carità negli ultimi anni. I temi centrali sono la pace e il dialogo, considerati nelle loro diverse declinazioni. La selezione è avvenuta tenendo conto della rilevanza dei testi e della loro capacità di contribuire a favorire un confronto su questioni di interesse generale. Ai fini della pubblicazione in volume, e con l'unico scopo di migliorarne la leggibilità, sono stati rielaborati dal linguaggio parlato senza aggiunte sostanziali né omissioni. La raccolta intende offrire uno strumento organico di consultazione e di riflessione. L'obiettivo è di mantenere vivo lo scambio avviato nei diversi incontri e di valorizzare nel contempo materiali che conservano un'indubbia attualità e che, anzi, a maggior ragione in un momento storico come quello che stiamo vivendo, sembrano rivelarsi utili per comprendere il presente e per orientare il futuro.

€ 13,00



9 17888591046448

www.erickson.it

RETI
DELLA CARITA'

Indice

<i>Nota metodologica</i>	9
<i>Premessa</i>	11
Reti della Carità. Le ragioni di un impegno (<i>Maria Grazia Guida</i>)	
PARTE PRIMA. IL DIALOGO	
<i>Capitolo 1</i>	19
<i>Logos e dia-logos: i fondamenti del dialogo</i> (<i>Enrico Finzi</i>)	
<i>Capitolo 2</i>	25
Mediterraneo: là dove venne insegnata una dottrina di pace (<i>Monsignor Giovanni Ricchiuti</i>)	
<i>Capitolo 3</i>	29
Ripartire da Gerusalemme, per il dialogo tra i popoli (<i>Fr. Ibrahim Faltas Ofm</i>)	
<i>Capitolo 4</i>	37
Incontro e dialogo: il femminile nella tradizione ebraica (<i>Silvia Guetta</i>)	
<i>Capitolo 5</i>	41
Dialogo: il cardine di un nuovo umanesimo (<i>Izzedin Elzir</i>)	

PARTE SECONDA. LA PACE

<i>Capitolo 6</i>	49
Il potere della guerra genera mostri. La pace è divina <i>(Monsignor Francesco Savino)</i>	
<i>Capitolo 7</i>	63
Un'economia disarmata per la conversione ecologica integrale. Per un discernimento che nasce dalla vita <i>(Carlo Cefaloni)</i>	
<i>Capitolo 8</i>	69
La pace alla prova dei conflitti, alla scuola della sapienza biblica <i>(Lidia Maggi)</i>	
<i>Capitolo 9</i>	75
Sono venuto a gettare fuoco sulla terra <i>(Don Damiano Modena)</i>	
<i>Capitolo 10</i>	79
L'intransigenza della pace <i>(Don Virginio Colmegna)</i>	
<i>Postfazione</i>	83
Nel pieno di una guerra innominabile <i>(Fabio Folgheraiter)</i>	
<i>Appendice</i>	85
Le Reti della Carità	

Nota metodologica

Il volume raccoglie una selezione di interventi presentati nei convegni promossi da Reti della Carità negli ultimi anni. La raccolta intende offrire uno strumento organico di consultazione e di riflessione, al fine di mantenere vivo il confronto avviato nei diversi incontri, rendendo accessibili i contenuti più significativi e fornendo una prospettiva continuativa sui temi trattati.

I contributi selezionati riguardano i convegni svolti a partire dal 2021. I criteri adottati nel processo di selezione sono stati la rilevanza, l'attualità e la capacità dei testi di contribuire a un discorso condiviso su questioni di interesse generale. I temi centrali sono la pace e il dialogo, considerati nelle loro diverse declinazioni. I testi sono stati rielaborati dal linguaggio parlato, senza aggiunte né omissioni, con l'unico scopo di migliorarne la leggibilità. Sono stati conservati integralmente i contenuti e le linee di pensiero degli autori.

Il volume è articolato in due parti. La prima parte comprende cinque interventi. Il filo conduttore è il tema del dialogo, inteso come costruzione della «pace in tempo di pace». Gli interventi precedono l'invasione russa dell'Ucraina e mostrano come il dialogo rappresentasse il punto di riferimento centrale. La loro riproposizione oggi aiuta a leggere in prospettiva le riflessioni formulate allora e a individuare orientamenti utili nel presente.

La seconda parte raccoglie altri cinque interventi. Il tema comune è la ricerca delle ragioni della pace. Gli autori indagano il senso profondo della pace, intesa non come pacifismo astratto, ma come esito di valori e

principi radicati. La rilettura di questi contributi mantiene un valore attuale, poiché le riflessioni proposte risultano svincolate dal contesto contingente e conservano una validità che attraversa il tempo.

Il volume mira così a restituire continuità a un percorso di pensiero e di confronto, valorizzando materiali che restano significativi per comprendere il presente e per orientare il futuro.

Premessa

Reti della Carità. Le ragioni di un impegno

Maria Grazia Guida

Dodici anni fa, in un momento di forte regressione economica, un gruppo di associazioni, a partire dagli «Amici Casa della Carità», con il sostegno del vescovo Giovanni Giudici e di alcuni amici (tra cui Enrico Finzi), diede vita a una serie di incontri tra realtà impegnate nell'accoglienza, nella lotta alla povertà e nelle emergenze urbane. Da quel primo nucleo prese forma un percorso che, con la partecipazione di donne consacrate e laiche impegnate nella società — come suor Chiara Francesca Lacchini, Amelia Frascaroli, Guia Sambonet e altre — sarebbe poi diventato il cammino delle Reti della Carità.

Questo cammino si collocò da subito come una proposta nuova nel panorama ecclesiale e associativo: uno spazio di riflessione, di condivisione e di preghiera, dove confrontarsi sui temi della giustizia sociale, della pace, della coesione e della spiritualità vissuta a partire dagli ultimi. Il pontificato di Papa Francesco rappresentò una svolta decisiva, offrendo un modello di Chiesa «ospedale da campo», povera e dei poveri, lontana da formalismi e da schemi organizzativi rigidi. Le Reti si riconobbero pienamente in questo stile, come luogo di dialogo aperto e di accoglienza delle fragilità e delle diversità, dentro e fuori dalla comunità ecclesiale.

Fin dall'inizio, la riflessione si concentrò su un punto: essere Chiesa nel mondo, ma senza ridursi a un'organizzazione non governativa. La tentazione di diventare meri erogatori di servizi caritativi veniva superata cercando un equilibrio tra azione concreta e radicamento evangelico. In questo senso,

l'associazione «Amici Casa della Carità» ha svolto una funzione di coordinamento, di memoria e di proposta, per evitare la dispersione del pensiero e consolidare un percorso comune.

Gli incontri, nati come momenti di confronto, divennero presto esperienze itineranti in diverse regioni italiane. Il tema della «visitazione», dell'andare gli uni incontro agli altri, divenne immagine di un metodo: conoscersi reciprocamente, condividere bisogni e priorità, costruire legami di fraternità. Da queste esperienze scaturirono convegni, pubblicazioni e rapporti che hanno permesso di documentare e custodire i frutti del cammino.

Il filo conduttore di tutto è stato il desiderio di incarnare una Chiesa delle fragilità e degli scarti, secondo la visione di Papa Francesco, ma anche nel solco della lezione del cardinale Carlo Maria Martini, la cui attenzione alle periferie umane e spirituali resta per molti un riferimento decisivo. Dopo la pausa forzata dovuta alla pandemia, durante la quale abbiamo comunque proposto incontri a distanza, le Reti hanno ripreso il cammino, approfondendo i temi della giustizia, della lotta alle disuguaglianze e della pace, intesa non solo come assenza di conflitto, ma come condizione di vita capace di promuovere la partecipazione democratica e la cura delle persone più deboli.

Pur non essendo un'organizzazione politica, le Reti hanno sempre guardato con attenzione al valore della politica come strumento di promozione del bene comune. La riflessione è partita dalle emergenze sociali per approdare alla convinzione che lo sviluppo non può ridursi a crescita economica o finanziaria, ma deve restare umano, integrale e spirituale. In questo senso, la sussidiarietà e la responsabilità collettiva sono state riconosciute come principi essenziali.

Dalla memoria delle ricostruzioni del dopoguerra, le Reti hanno tratto ispirazione per una «ricostruzione della spiritualità» necessaria anche oggi: riscoprire la cittadinanza mondiale, l'obbligo morale di non lasciare indietro nessuno e la centralità della cura, della salute, della partecipazione dei poveri e degli esclusi ai processi decisionali. Spiritualità e storia si sono intrecciate come fili di una stessa trama.

Uno dei temi ricorrenti è stato la sostenibilità del vivere. A partire dalla «Dichiarazione del Millennio» delle Nazioni Unite e dagli obiettivi dell'Agenda 2030, le Reti hanno riflettuto sullo sviluppo sostenibile come dimensione integrale (ambientale, sociale ed economica) fondata sulla re-

sponsabilità individuale e collettiva. La cura del Creato e la riduzione delle disuguaglianze sono state lette come espressione concreta della fede vissuta.

Anche la sussidiarietà è stata oggetto di un approfondimento importante. Oltre all'accezione istituzionale proposta dalla dottrina sociale della Chiesa, le Reti hanno sviluppato l'idea di una sussidiarietà orizzontale, intesa come partecipazione dal basso, come Stato sociale fondato sull'impegno quotidiano dei singoli e del volontariato. Durante la pandemia, questa riflessione si è fatta ancora più urgente: la crisi dei legami e delle strutture tradizionali ha imposto di ripensare la rete stessa e i modelli di collaborazione, anche a livello internazionale, spesso segnati da difficoltà e crisi profonde.

Nel percorso non è mancata una riflessione sul potere. Prendendo spunto da Max Weber, si è discusso della dimensione relazionale del potere, inteso non solo come esercizio di forza ma come responsabilità condivisa, capace di generare rispetto, ascolto e ricontrattazione dei legami sociali. Le analisi di Mauro Cerutti hanno poi aiutato a comprendere la complessità del presente, nel quale anche la Chiesa è chiamata a una lettura non settoriale ma complessiva dei fenomeni storici.

Questa complessità emerge oggi in modo drammatico con il ritorno di logiche di forza e di sopraffazione sulla scena internazionale: guerre, invasioni, violazioni dei diritti. Eventi che ci riportano alle ombre del secolo scorso, ma che sono ormai prossimi, vicini a noi. In questo contesto, diventa urgente ripensare il linguaggio e gli obiettivi, superando le chiusure identitarie e nazionalistiche per tornare a parlare di popoli, al plurale, nella loro diversità e nella loro ricchezza culturale e spirituale.

Un'immagine cara al cammino delle Reti è quella del dipinto *Io e il villaggio* di Chagall: un intreccio di simboli, case e persone che rimanda all'idea di una comunità fatta di molte piccole comunità. È la visione che il cardinale Martini richiama quando parlava delle «locande» come luoghi di sosta, di pensiero e di accoglienza. Ripartire da questi spazi di fraternità appare oggi un compito decisivo per ricostruire la speranza.

Non a caso Papa Francesco ha voluto dedicare il Giubileo al tema della speranza: speranza di un mondo nuovo, capace di liberarsi dall'idolatria del potere e dello sviluppo illimitato per ritrovare l'umanità. Come ricordava Pascal, la grandezza dell'uomo nasce anche dalle sue fragilità: riconoscerle è il primo passo verso una responsabilità rinnovata, verso un'educazione alla solidarietà e alla prossimità.

Dagli anni Ottanta in poi, la diffusione del pensiero neoliberalista ha prodotto una mondializzazione economica che, pur promettendo benessere, ha generato invece diseguaglianze, crisi della democrazia e predominio di logiche finanziarie. La cooperazione tra Stati si è affievolita, lasciando spazio a un dominio di pochi e a una crescente impotenza delle istituzioni internazionali.

Oggi, accanto a questa crisi politica emerge una minaccia ulteriore: il controllo tecnologico, l'espansione dell'intelligenza artificiale, la perdita della privacy e la riduzione della persona a dato. Tutto ciò segna una profonda metamorfosi delle relazioni umane e un diffuso egoismo sociale.

In questa frammentazione diventa essenziale riscoprire la capacità di leggere la complessità del reale, superando visioni parziali e settoriali. È qui che l'esperienza delle Reti della Carità ritrova la propria attualità: come tentativo di costruire un nuovo umanesimo fondato sul dialogo tra i saperi, sulla relazione tra le persone, sulla ricerca di una felicità condivisa.

Come ha scritto Edgar Morin, «l'umanità è al cuore della crisi e la crisi è nel cuore dell'umanità». Civilizzare la Terra e trasformare la specie umana in umanità è oggi un imperativo politico e spirituale insieme. In un mondo attraversato da infelicità e conflitti, il tema della felicità stessa diventa interrogativo centrale: che cosa significa essere felici in un tempo di guerre, di povertà e di ingiustizie?

Zygmunt Bauman ha suggerito che la felicità è inseparabile dal destino collettivo: dipende dal luogo e dalle condizioni in cui si nasce e si vive. Essere nati in pace o in guerra, nell'abbondanza o nella miseria, determina ancora oggi la possibilità stessa di sopravvivenza. Così, mentre la Dichiarazione d'Indipendenza americana proclamava il diritto di ogni uomo e donna alla ricerca della felicità, il nostro tempo sembra rovesciarne il senso, esportando piuttosto infelicità e conflitto come strumenti di potere.

Umberto Eco ricordava che l'essere umano si definisce nello sguardo dell'altro: «Non possiamo comprendere chi siamo senza lo sguardo e la risposta dell'altro». Vivere in una comunità che rinuncia a questo sguardo reciproco significherebbe scegliere la follia e la morte.

Oggi, in un mondo dove la follia e la morte sembrano tornare a dominare, le Reti della Carità riaffermano la necessità di guardare all'altro, di farsi prossimi, di costruire giustizia e pace attraverso la cooperazione tra persone, comunità, nazioni e popoli. È in questa trama di relazioni, nell'in-

treccio tra spiritualità e storia, che continua a vivere il senso profondo del loro impegno: un esercizio quotidiano di umanità e di speranza.

Nella storia e nell'evoluzione del cammino che abbiamo chiamato «Reti della Carità», ci è sembrato doveroso fare memoria della complessità dei fenomeni di questi ultimi anni, delle elaborazioni e delle analisi, partendo da una nuova fase geopolitica che deve rimettere al centro fenomeni di pacificazione, di promozione di fratellanza, per costruire dal basso una nuova speranza.